

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"  
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

Forse ho dimenticato di dire che in quel momento eravamo in campagna elettorale (non ricordo se per elezioni amministrative). Tra l'altro, poiché vi erano in giro personalità politiche essendo quasi finita la campagna elettorale, ci fecero andare sul posto per capire che cosa era successo.

Siamo riusciti a capire qualcosa soltanto presso la caserma dei carabinieri di Cinisi e non sul posto. Ribadisco che sul posto ho capito ben poco, anche perché non c'era più niente da vedere. Alcuni carabinieri se ne erano già andati (li ho poi visti a Cinisi).

FIGURELLI. Nell'apprendere la notizia che la portò direttamente a Cinisi con il suo collega Salerno, parlò o pensò di parlare subito, prima di muoversi, con il questore per capire maggiormente ciò che era accaduto?

VELLA. Non lo ricordo.

FIGURELLI. Chi era il questore?

VELLA. Senatore, poiché ne sono cambiati tanti nel corso di questi anni, in questo momento non lo posso ricordare.

FIGURELLI. Non si preoccupi, non ha importanza.

VELLA. Ritengo di non aver parlato con il questore, perché in genere parlavamo con il capo di gabinetto.

FIGURELLI. Vorrei sapere se fece una relazione al questore, ai suoi superiori in merito a tutto quello che aveva visto ed appreso nel corso della mattinata.

VELLA. Non lo ricordo.

Ricordo solo che inviammo un fax al Ministero per dire che cosa avevamo trovato e fatto, nel quale avevamo scritto che era stata trovata la lettera e che si riteneva che poteva trattarsi di un incidente sul lavoro.

FIGURELLI. In ogni caso, se dovesse ricordare di aver fatto una relazione specifica alla questura, a noi potrà essere sempre utile anche per la ricostruzione dei fatti.

VELLA. Sono matematicamente certo solo della segnalazione fatta al Ministero.

FIGURELLI. Poiché ha detto che partecipò - mi corregga se dico male - agli interrogatori - non so se a tutti o solo ad alcuni - di persone segnalate non dal suo ufficio ma tutte dai carabinieri, vorrei sapere se su questi interrogatori o, comunque, rispetto a questa partecipazione o cooptazione, diciamo così, alle indagini, fece altre relazioni alla questura o al Ministero.

VELLA. No, su questo no.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"  
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

FIGURELLI. ...oppure al magistrato?

VELLA. No, solo i verbali. Probabilmente, anzi sicuramente qualcuno dei miei della DIGOS ha partecipato a questi interrogatori e avrà sottoscritto il verbale. Chi materialmente aveva fatto la perquisizione, poi ascoltava anche questi ragazzi.

FIGURELLI. Lei ne ha sentiti alcuni direttamente?

VELLA. No, li ho sentiti mentre erano nella caserma, perché venivano interrogati da qualcuno, ma non intervenivo personalmente. Eravamo là, stavamo discutendo; se non ricordo male, c'era anche il colonnello comandante del gruppo dei carabinieri.

FIGURELLI. Era presente agli interrogatori?

VELLA. No, era in caserma.

PRESIDENTE. Non si ricorda chi era?

VELLA. No, non ricordo il nome, anche perché ne cambiano tanti.

PRESIDENTE. Comunque era quello che dirigeva il comando operativo di Palermo?

VELLA. Se non ricordo male, era il comandante del gruppo.

PRESIDENTE. E' cosa diversa dal comando operativo.

VELLA. Sono due cose diverse. Il comandante del gruppo è il responsabile provinciale dei carabinieri.

PRESIDENTE. Perciò volevo tentare di capire se lei ricordava chi fosse.

VELLA. Non ricordo il nome, ma era il comandante del gruppo; c'era anche il comandante del nucleo operativo, Subranni (non so se allora era capitano o maggiore).

PRESIDENTE. E lei dice che forse c'era anche il comandante...

VELLA. Sì, il colonnello. Magari venne un po' più tardi, però mi sembra che fosse presente; forse rimase dieci minuti o un quarto d'ora.

FIGURELLI. C'era anche il comandante di Partinico, Del Bianco?

VELLA. Non lo ricordo.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"  
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

FIGURELLI. E il capitano Basile era presente?

VELLA. Mi pare di no. Ricordo che c'era sicuramente Subranni, perché dirigeva le operazioni.

FIGURELLI. Quindi lei dice che la DIGOS fu investita delle indagini appunto perché non si trattava di una morte qualsiasi, ma vi era stato un attentato. Allora la DIGOS, proprio perché aveva questa specializzazione e questi compiti, aprì un proprio fascicolo sul fatto?

VELLA. Senatore Figurelli, ribadisco il concetto che ho espresso precedentemente. Quando siamo arrivati là, i carabinieri erano già arrivati alle conclusioni. Si disse che era stata trovata la lettera, si parlò di "incidente sul lavoro": tutto era già pianificato.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma vorrei capire bene questo punto perché è importante. Lei sta dicendo che, quando arrivò alle ore 9,50 nella caserma dei carabinieri, trovò già tutto pianificato?

VELLA. Nel senso che avevano trovato la lettera...

PRESIDENTE. Lei ha detto che era già tutto pianificato.

FIGURELLI. No, lui ha parlato proprio di conclusioni.

VELLA. No, era stata trovata la lettera...

PRESIDENTE. Quindi lei vuol dire che erano arrivati già a delle conclusioni.

VELLA. Perlomeno si erano formati un'idea.

PRESIDENTE. Un'idea certa.

VELLA. Un'idea certa non lo posso dire; si erano formati un'idea.

PRESIDENTE. E avevano parlato di "incidente sul lavoro".

VELLA. Chiamiamolo così.

PRESIDENTE. Certo, come un carpentiere muore per un incidente sul lavoro, un terrorista muore mettendo una bomba.

FIGURELLI. Proprio perché lei sta facendo queste affermazioni, vorrei ribadire la mia domanda. Lei ha detto che le sembrò che fossero giunti a delle conclusioni, nel senso che era stata fatta una perquisizione ed era

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"  
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

stata trovata la lettera. Allora, l'insieme di tutti questi elementi (il fatto che lei andò lì, la testimonianza dei suoi occhi e di quelli di Salerno, la vostra aggregazione e partecipazione ad alcune perquisizioni e interrogatori, il fatto che in macchina le era stato detto fin dal primo momento che si trattava di un attentato), non spinse la DIGOS, che come compito di istituto doveva occuparsi di determinati fatti, ad assumere una propria iniziativa, ad aprire un proprio fascicolo?

VELLA. No, tutte le indagini erano in mano ai carabinieri. Siccome l'omicidio è avvenuto a Cinisi, i carabinieri hanno iniziato le indagini. Noi saremmo intervenuti se avessimo avuto delle notizie di natura diversa, ma su quello stesso fatto continuavano ad indagare i carabinieri ed il magistrato colloquiava con loro.

FIGURELLI. Ma in quel periodo, in generale, la DIGOS aveva svolto indagini sul terrorismo, su possibili manifestazioni o organizzazioni terroristiche nel territorio di vostra competenza?

VELLA. Seguivamo anche gli eventi nazionali, di conseguenza stavamo tutti all'erta e cercavamo di capire lo svolgersi degli avvenimenti. Però, dato il vasto campo di nostra competenza, non andavamo anche nei piccoli paesi.

PRESIDENTE. Quindi voi non sapevate che a Cinisi ci fosse un nucleo terrorista?

FIGURELLI. Non vi risultava?

VELLA. No, non ci risultava.

FIGURELLI. Neanche che c'erano collegamenti, iniziative, indizi, sospetti?

VELLA. No.

PRESIDENTE. E dopo che in caserma ci si orientò verso l'ipotesi dell'"incidente sul lavoro" di un terrorista, né il Ministero né la questura vi dettero l'incarico di indagare se vi fosse la ramificazione, l'articolazione, il grumo di un gruppo terrorista?

Proprio perché si era nel clima del sequestro Moro, probabilmente poteva essere interessante per la DIGOS indagare su questa cellula terrorista, che era sorta a 13 chilometri da Palermo, non nei paesini, quindi nella sua area metropolitana. La DIGOS dovrebbe far questo come istituzione. Questo è il punto che vorremmo chiarire.

VELLA. D'accordo, però a Cinisi erano i carabinieri che seguivano il caso. Noi non conoscevamo...

PRESIDENTE. La mia domanda è un po' diversa.

VELLA. Sì, ho capito. Probabilmente avremmo dovuto... Però - torno a ripetere - se i carabinieri intervengono per un certo fatto, sono loro poi che riferiscono al magistrato. Abbiamo cercato di cominciare a

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"  
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

capire, anche dopo, se ci fossero state situazioni che portavano al terrorismo, ma a noi non è risultato niente.

PRESIDENTE. Quindi avete fatto indagini e non è risultato niente.

VELLA. Non emergendo niente, che dovevamo fare? No, non: "non emergendo niente"... cercavamo...

PRESIDENTE. No, un attimo, segua il mio ragionamento: era risultato qualcosa, cioè c'era l'indicazione di un atto terroristico finito con un "incidente sul lavoro". Allora, prima non avevate indagato, ma da quel momento, ricevuta questa notizia...

FIGURELLI. No, prima a loro non risultava nessun elemento.

PRESIDENTE. Ebbene, dopo avete indagato per capire se Impastato era un terrorista che agiva da solo o se era il membro di un nucleo, di una cellula che si stava costituendo alla periferia di Palermo? Infatti, fino ad allora, non erano stati compiuti atti terroristici, quindi questa vicenda poteva significare l'ingresso del terrorismo a Palermo. La DIGOS viene pagata per questo con le tasse dei cittadini; probabilmente avrà indagato per capire se a Palermo si stava inserendo, nel 1978 (non nel 1998), una cellula terrorista.

VELLA. Esatto. Abbiamo indagato, abbiamo cercato di capire se ci fosse questo inserimento di cellule o di gruppi tali...

PRESIDENTE. Avete indagato e...

VELLA. Non è risultato niente.

FIGURELLI. Nell'immediatezza dei fatti lei si precipita a Cinisi, le ventilano l'ipotesi dell'attentato e le comunicano che è stata rinvenuta una lettera durante la perquisizione in casa dell'Impastato. Vorrei sapere se, in base a tutto questo, il suo ufficio, proprio per i compiti di istituto ai quali mi sono riferito e che adesso ha richiamato il senatore Russo Spina, pensò - per esempio - di attivare delle intercettazioni telefoniche o di avviare proprie indagini.

VELLA. No, perché i carabinieri dovevano riferire al magistrato.

FIGURELLI. Io dico anche come fatto di prevenzione.

VELLA. Non era un fatto di prevenzione, perché ci riferivamo al fatto specifico.

PRESIDENTE. Tutti purtroppo abbiamo vissuto quei tristi momenti attraverso le notizie riportate dai giornali e in base alla nostra attività di parlamentari e, quindi, abbiamo saputo che in quel caso era stata usata molta dinamite.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"  
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

VELLA. Non so che cosa sia stato usato.

PRESIDENTE. E' stata usata tanta dinamite. Pur non essendo un magistrato, so che il primo atto d'indagine è sapere da dove arriva quella dinamite e di che tipo è per scoprire il nucleo terroristico.

VELLA. Arrivo a questo punto.

Non so che cosa fosse; inoltre, erano i tecnici ed i carabinieri a svolgere le indagini e gli accertamenti. Non sapevo se fosse dinamite, tritolo o gelatina, perché non ho avuto alcuna cognizione al riguardo.

FIGURELLI. Le risulta se furono chieste notizie e dati anche all'Arma dei carabinieri da parte dei suoi superiori o del questore, proprio per la dimensione del fatto e per un'intelligenza delle cose anche in funzione preventiva?

VELLA. Non lo so.

FIGURELLI. Nell'organizzazione antiterrorismo della questura furono prese delle misure?

VELLA. Per quanto riguarda le misure, intensificammo i controlli in città per vedere se c'era qualcosa o qualcuno. Cercavamo volantini o qualche cosa che ci potesse dare una indicazione, ma non abbiamo trovato niente, neanche in provincia. Per la verità, siamo andati poco in provincia, ma in città eravamo sempre presenti dalla mattina alla sera, in mezzo agli studenti, per cercare di capire e di vedere le cose.

FIGURELLI. Visto che a voi non risultavano elementi di presenza terroristica né a Palermo né a Cinisi e dal momento che avevate comunque una grande conoscenza della realtà e del contesto territoriale, tra gli interrogatori ai quali avete partecipato ricorda se furono chiamati dei mafiosi o degli indiziati di appartenenza alla mafia?

VELLA. Assolutamente no. Quello che ricordo è che si trattava solo di ragazzi, amici dell'Impastato. Non ho sentito parlare di mafiosi. Mentre sono stato là, non ho mai sentito parlare di problemi di mafia.

FIGURELLI. Poc'anzi ha detto che apprese anche dell'esistenza di una radio che denunciava Badalamenti, la mafia e via dicendo. Vorrei sapere se pensò, anche in via di pura congettura ed ipotesi, che potesse esserci qualche connessione tra la morte di Impastato e la mafia...

VELLA. Della radio se ne parlò, ma ho appreso tutti questi elementi solo attraverso la lettura dei giornali. Nel momento specifico si parlò solo della lettera, della vicenda.

PRESIDENTE. Ritengo esaustiva l'audizione. Probabilmente chiederemo al questore di tornare in questa sede nei prossimi mesi.

COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"  
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

La ringrazio ancora una volta, questore Vella, per la collaborazione che ha fornito alle indagini di questo Comitato.

FIGURELLI. Poiché il questore è stato molto puntuale anche nel riferirci circostanze ed orari, vorrei rivolgergli un'ultima domanda.

Dal momento che stiamo parlando limitatamente di quella giornata e di quelle successive, vorrei sapere se le fu riferito a che ora venne eseguita la perquisizione, nel corso della quale trovarono la lettera presa come base dell'ipotesi o della tesi del suicidio.

VELLA. Non lo so.

Mi era stato solo detto che durante la perquisizione era stata trovata una lettera. Non so nient'altro. Probabilmente si può rilevare dal verbale fatto. Ripeto che non c'ero durante la perquisizione.

PRESIDENTE. Si può ricavare dagli atti.

In conclusione, abbiamo compreso che la DIGOS non ha compiuto nessun atto, né prima né dopo, in relazione al fatto singolo della morte di Impastato.

VELLA. Il rapporto è stato fatto dai carabinieri. Gli atti firmati dai miei sono stati lasciati ai carabinieri, i quali li hanno trasmessi al magistrato.

Ribadisco che non so che cosa ha scritto il professor Del Carpio. Non so che cosa è stato scritto durante il sopralluogo. Sarei riuscito anche a capire se avessi saputo qualcosa.

PRESIDENTE. Lei questore avrebbe potuto svolgere un'attività di indagine solo se i carabinieri o un'altra autorità l'avessero messa al corrente di alcuni elementi sui quali poteva svolgere le indagini, invece non è stato messo al corrente di nessun elemento utile né prima né dopo "l'incidente sul lavoro".

VELLA. A parte quello che le ho detto.

PRESIDENTE. Non avevate nessun dubbio della presenza...

VELLA. Chiamiamoli extraparlamentari di sinistra, per capirci. A Palermo sapevamo che ogni tanto facevano manifestazioni.

PRESIDENTE. Lei giustamente non li individuava come terroristi?

VELLA. E' chiaro.

L'unica cosa che ogni tanto si verificava è che si bruciacchiavano le sedi. Questa era la loro attività.

PRESIDENTE. Non ricordo fatti del genere.

**COMITATO DI LAVORO SUL CASO "IMPASTATO"**  
Resoconto stenografico della riunione di giovedì 25 novembre 1999

FIGURELLI. Mi scusi, ma lei questore ha mai ricevuto, in quel momento e anche successivamente, richieste di informazioni, di opinioni e cose del genere da parte dei magistrati inquirenti?

VELLA. Non mi ha mai chiamato nessuno.

FIGURELLI. Dato che conosciamo tutti l'importante funzione svolta dalla DIGOS (cioè quei compiti di istituto cui abbiamo prima accennato) e che i carabinieri erano così attenti e preoccupati dell'eversione terroristica, vorrei sapere se il contributo della DIGOS, al di là della sua presenza sui luoghi e così via, fu mai richiesto successivamente.

VELLA. No. Se non ricordo male, il rapporto che hanno fatto, e che non ho letto, si basava su quello che ho già detto, per quanto mi risulta. Ripeto, non ho letto il rapporto, non l'ho avuto, non so niente di questo. Posso supporre, però, che in esso si trattò della lettera e dell'ipotesi dell'"incidente sul lavoro". Questo è quello che penso, ma non lo so con certezza, poiché non ho letto il rapporto e non ho visto le perizie. So solo che è stata fatta una perizia dal professor Del Carpio, ma non sono entrato nell'università, perché allora l'ingresso della polizia nella facoltà di architettura significava la guerra. Poi lei, Presidente, avrà qualche ricordo.

PRESIDENTE. Dentro le facoltà la polizia non entra se non viene chiamata per ragioni istituzionali.

VELLA. No, Presidente, questo non c'entra; lì si faceva un discorso di natura diversa. Noi li perceivamo dall'esterno. E poi questa perizia fu sicuramente presentata al magistrato. Comunque, non so cosa ci fosse scritto in questa perizia né nell'altra fatta precedentemente. Noi siamo mestieranti, però ogni volta che andiamo sul posto riusciamo...

FIGURELLI. Quindi si può dire che la DIGOS non fu né richiesta né informata, sia prima sia dopo?

VELLA. Assolutamente. Non ho mai ricevuto un documento con cui potevo essere informato degli elementi che avevano ottenuto; di tutte le carte che sono state prodotte (magari presentate da Democrazia proletaria o dagli amici di Impastato) non ne ho avuta nessuna. So che le hanno date a qualcuno, ai magistrati, ai carabinieri, non so a chi, ma io non ho ricevuto niente, perché i rapporti con la procura erano tenuti dai carabinieri, che seguivano l'indagine. Noi facevamo quello che potevamo, anche perché eravamo molto pochi e carenti di mezzi.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua collaborazione; lei è stato molto gentile ed esauriente.

*I lavori terminano alle ore 17,25.*

~~RISERVATO~~

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO  
Resoconto stenografico della riunione di mercoledì 15 dicembre 1999

PUBBLICATO  
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

----- XIII LEGISLATURA -----

EDIZIONE NON DEFINITIVA

73.1

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

COMITATO DI LAVORO SUL CASO IMPASTATO

RESOCONTO STENOGRAFICO  
DELLA RIUNIONE DI MERCOLEDI' 15 DICEMBRE 1999

~~RISERVATO~~

28 NOV. 2000

PRESIDENZA DEL SENATORE GIOVANNI RUSSO SPENA

DECLASSIFICATO NELLA SEDUTA DELLA  
- 6 MAR. 2001  
COMMISSIONE DEL .....

**INDICE**

*I lavori hanno inizio alle ore 14,15.*

### **Presidenza del senatore RUSSO SPENA**

#### **Sull'ordine dei lavori**

**PRESIDENTE.** Informo i colleghi che il dottor Del Bianco, che doveva essere audito dal nostro Comitato, ha avvisato soltanto poco fa che non si presenterà, sostenendo di avere inviato dei certificati medici. Nonostante questa spiacevole assenza, credo che la sua audizione sia importante e perciò penso sia opportuno riconvocarlo in occasione della prima seduta del Comitato subito dopo la riapertura delle Camere, a metà gennaio.

Possiamo quindi procedere con la seconda audizione prevista all'ordine del giorno.

#### **Audizione del dottor Gaetano Martorana, già procuratore della Repubblica aggiunto di Palermo**

**PRESIDENTE.** Dottor Martorana, la ringrazio per aver accolto il nostro invito. Lei conosce le finalità e gli obiettivi di questo Comitato della Commissione bicamerale antimafia. Credo di interpretare anche il parere dei colleghi affermando che la sua presenza qui può esserci preziosa, perché siamo convinti che lei può fornirci indicazioni molto importanti per il nostro lavoro. Quindi, prima di porre domande più specifiche, che ci possono essere suggerite dalla sua esposizione, le chiedo di dirci cosa ricorda degli avvenimenti relativi al caso Impastato, cosa secondo lei può essere utile per la nostra inchiesta.

**MARTORANA.** Signor Presidente, prima di iniziare la mia esposizione, vorrei precisare che bisogna tenere presente che sono trascorsi ventidue anni.

Se non vado errato, nel luglio del 1977 il procuratore della Repubblica, dottor Pizzillo, assunse la carica di procuratore generale e quindi io, che ero procuratore aggiunto, assunsi la reggenza dell'ufficio.

**PRESIDENTE.** Nel luglio del 1977?

**MARTORANA.** Sì, il dottor Pizzillo fu nominato procuratore generale e quindi lasciò la procura. Il titolare subentrante al dottor Pizzillo, il dottor Costa, prese possesso dell'ufficio ad un anno esatto di distanza. Lo ricordo con precisione, perché il collega Costa venne qualche giorno prima di prendere possesso e in quell'occasione gli chiesi la cortesia di aspettare perché mi mancavano tre giorni per fare un anno completo di reggenza e questo un domani avrebbe potuto avere un valore.

**FIGURELLI.** Quindi quando prese possesso dell'ufficio il dottor Costa?

**MARTORANA.** Se non ricordo male, il 9 o il 10 luglio 1978.

**FIGURELLI.** Quindi lei ricorda che ne prese possesso con un certo ritardo.

**MARTORANA.** Sì, era stato nominato dal Consiglio superiore diversi mesi prima. Non so se lo ricorda, senatore, ma ci fu un ballottaggio con l'altro candidato, il dottor Dellaira, e il dottor Costa vinse per un punto (mi sembra che ottenne 15 punti contro i 14 di Dellaira). Il Consiglio superiore forse perse un po' di tempo per decidere... lei sa come sono quei

criteri, si deve valutare con precisione. Quindi passarono alcuni mesi dalla nomina del dottor Costa a procuratore della Repubblica alla data in cui egli prese effettivamente possesso dell'ufficio. Ci furono quindi tre o quattro mesi di ritardo e poi, quando egli venne per prendere possesso dell'ufficio, gli dissi che mi mancavano tre giorni per fare un anno completo di reggenza.

Dalla data in cui il dottor Pizzillo lasciò la procura (il 9 luglio 1977) a quella in cui il dottor Costa assunse la titolarità dell'ufficio (il 9 o il 10 luglio del 1978), passò esattamente un anno. Ho questo ricordo proprio per la particolarità di quei tre giorni e poi perché quando ci fu la vacanza indicai fra i vari titoli di preferenza l'aver svolto funzioni di pubblico ministero per decine di anni e l'aver retto l'ufficio in parecchie occasioni fra cui quell'anno. Ecco perché ho buona memoria di questo fatto.

PRESIDENTE. È stato molto preciso. Quindi ha fatto un anno di reggenza?

MARTORANA. Sì.

PRESIDENTE. E in quel periodo si verificarono delitti di mafia?

MARTORANA. Non mi sembra che in quel periodo ci furono delitti eclatanti; c'era stato - ma forse cominciò dopo - il famoso processo per la strage di viale Lazio.

PRESIDENTE. Quindi lei personalmente non fu interessato da queste indagini; non si occupò nemmeno di omicidi?

MARTORANA. Mi occupai delle indagini per l'omicidio del colonnello Russo. Anzi, proprio in quell'occasione intuii che ormai bisognava spersonalizzare le responsabilità, nel senso di far svolgere un'indagine non più ad un solo collega. Assunsi l'indagine in primo piano e mi feci assistere dal collega Pignatore, oggi procuratore aggiunto a Palermo, e dal collega Sciacchetano, che mi pare sia al Ministero; organizzammo così un primo rudimentale pool. Il colonnello Russo fu assassinato nell'agosto del 1977.

Per quanto riguarda il caso Impastato, la mattina in cui furono scoperti i resti (bisogna parlare proprio di resti, purtroppo) della vittima...

PRESIDENTE. Chi era di turno?

MARTORANA. Mi sembra che quel giorno fosse di turno il dottor Signorino. Infatti eravamo organizzati in questo modo: un magistrato veniva nominato per il cosiddetto servizio esterno, ventiquattro ore su ventiquattro, e tutto quello che capitava dalla mattina alle 8 fino all'indomani mattina alle 8 era di sua competenza, naturalmente salvo la necessità di destinare qualche altro magistrato, eventualità che difficilmente si verificava perché in quel periodo l'organico era veramente ristretto. Pensi che, quando si insediò il dottor Costa, un comitato formato dalle associazioni sindacali per fare un consuntivo dimostrò che nel Palazzo di giustizia mancavano ben 80 magistrati e circa 200 cancellieri. Ho fatto questa precisazione per spiegarle quale fosse la situazione dell'organico. Molte volte avevamo problemi ad operare delle sostituzioni quando un collega si ammalava. Consideri che in quel periodo alcuni colleghi arrivarono a condurre 23 udienze in un mese.

PRESIDENTE. Fu lei ad assegnare il processo al dottor Signorino?

MARTORANA. Era automatico. Il collega di turno interveniva immediatamente e semmai avvertiva, una volta sul posto.

Il dottor Signorino sarà stato avvertito in mattinata.

Quello stesso giorno, verso l'una o le due, fu trovato il corpo dell'onorevole Moro dentro la Renault 4 in via Caetani. Questa è stata la coincidenza.

La detonazione di quella quantità di esplosivo - presumo quattro o cinque chili - devastò interamente la parte superiore del corpo di Impastato. Credo residuassero i tronconi delle gambe, una striscia di cuoio capelluto ed una mano, ma sono trascorsi ventidue anni e non lo ricordo bene.

Nel raggio di circa dieci metri risultarono poi brandelli di carne alcuni dei quali finirono addirittura sui fili elettrici vicini al binario ferroviario. Ad una distanza di venti o trenta metri sostava un'autovettura Fiat 850, che, se non sbaglio, apparteneva ad un parente dello stesso Impastato. Inizialmente questa vettura trasse in inganno gli investigatori perché dalla stessa fuoriusciva un filo di una certa lunghezza collegato - se non ricordo male - alla batteria. Si pensò, quindi, che quello fosse stato il mezzo per far detonare l'esplosivo ma già uno o due giorni dopo si capì che questa possibilità non era verosimile perché all'interno dell'autovettura fu rinvenuto un rotolo di filo collegato con un altoparlante; pertanto non venne elemento seguito a questo dato.

Nella casa dove abitava Impastato fu rinvenuta una lettera. Impastato non abitava con la famiglia d'origine ma con una parente che probabilmente lo aveva cresciuto fin da piccolo. Era una parente abbastanza stretta. In questa casa fu rinvenuta una lettera scritta a mano composta da più fogli, forse due o tre.

Impastato non aveva completato il corso di laurea, forse era ancora fuori corso, e dava di sé un quadro del tutto negativo, correlato anche alla sua attività politica manifestata attraverso espressioni di rimprovero. Aveva fatto parte di varie organizzazioni di sinistra, fra cui Lotta Continua e Democrazia Proletaria. L'ultima sua manifestazione politica si incentrava proprio su questo tipo di attività. Inoltre, dirigeva una radio locale alternativa, "Radio Aut", attraverso cui pronunciava i suoi interventi.

La lettera rinvenuta in casa della parente di Impastato tracciava un quadro assai negativo della sua persona e anche della sua attività politica perché rimproverava i suoi compagni i quali, a suo avviso, non si dedicavano ad una vera e propria attività di incremento politico ma si facevano gli affari propri. Quello che particolarmente mi colpì di quella lettera fu il racconto della sua vita da lui stesso considerata un fallimento. Ricordo che la lettera si concludeva con la frase: "Vorrei che il mio corpo fosse cremato e che le mie ceneri fossero buttate in una latrina".

Nella vita si verificano molte coincidenze. In quel periodo era stato portato a termine il sequestro e poi l'assassinio di Aldo Moro e i membri del Comitato ricorderanno poi un episodio analogo a quello di cui ci stiamo occupando: la morte dell'editore Feltrinelli che fu vittima dell'esplosione accidentale di un ordigno da lui stesso collocato per distruggere un traliccio elettrico.

Tutte queste coincidenze fecero inizialmente ipotizzare un atto di eversione vero e proprio ma questa pista fu seguita solo fino a un certo punto. Io ritenni strano che un soggetto, con l'intenzione di compiere un attentato, avesse collocato un esplosivo su un tratto di binario ferroviario lontano 500 o 600 metri. Cosa voleva dimostrare? Questa fu la mia riflessione.

**PRESIDENTE.** Questa sua riflessione è contenuta in qualche atto?

**MARTORANA.** No, ufficialmente non feci nulla.

Una persona che compie un attentato deve mirare a qualcosa di particolare e non era particolarmente grave far saltare un tratto di binario ferroviario, peraltro di una linea di scarsa percorrenza.

Il rinvenimento di quella lettera, pertanto, fuorviò tutte le indagini perché effettivamente sembrò che la morte di Impastato fosse dovuta ad un suo atto disperato, ad un suicidio.

Io mi sono sempre occupato di medicina legale. Quell'indagine nacque male perché furono trovati pochi resti e i reperti da esaminare non erano molti; inoltre, non fu nemmeno possibile compiere l'esame delle macchie ipostatiche, esame preliminare che risulta necessario in episodi di questo tipo e in base al quale è possibile stabilire se una persona è stata uccisa in un posto diverso da quello in cui è stato ritrovato il cadavere. I medici legali sanno perfettamente che questo è uno dei primi accertamenti da compiere quando esistono sospetti; infatti, le macchie ipostatiche si formano dopo e se il cadavere è posto in una posizione diversa ritornano quelle iniziali. Pertanto, da questo esame si può capire se il luogo in cui è stato rinvenuto il corpo è diverso da quello in cui è avvenuto l'omicidio.

Questo primo accertamento non si poté fare perché, come ho detto, il corpo non c'era.

Un secondo esame ancora più rilevante sarebbe stato quello finalizzato a stabilire se l'Impastato fosse stato messo in condizioni di non poter nuocere - somministrandogli per esempio una sostanza tale da annullare la sua coscienza - e trasportato successivamente. Per fare questo, occorreva rinvenire almeno il fegato o il cervello (secondo me sarebbe stato necessario trovarli entrambi), ma ciò non fu possibile.

Si sarebbe potuto stabilire, inoltre, se nell'ambito corporeo vi fossero dei traumatismi violenti attribuibili ad un corpo contundente, ma anche questo esame non poté essere effettuato. Ecco perché secondo me fu un'indagine strana. Sono stato in servizio 44 anni, ma non ho mai visto un caso che si presentasse così, nel quale tutte le tesi potevano sembrare buone, però erano ammissibili anche le tesi contrarie, proprio per la impossibilità di accertare la prova obiettiva.

Allora sul posto intervennero i carabinieri, oltre ai carabinieri del nucleo operativo (mi sembra si chiamasse nucleo investigativo quando lo dirigeva il colonnello Russo, però poi assunse una diversa denominazione), retto da un ufficiale che non era locale (e questo ha pure la sua importanza). Egli aveva assunto il comando in sostituzione del colonnello Russo e mi aveva coadiuvato in precedenza nello svolgimento delle indagini per l'omicidio del colonnello Russo. Quindi lo conoscevo come un ufficiale di valida esperienza e dotato della capacità necessaria.

FIGURELLI. Lei allude al maggiore Subranni?

MARTORANA. Sì, al maggiore Subranni, oggi generale.

Sul posto intervenne anche l'ufficio DIGOS della questura di Palermo, che allora credo fosse retto dal dottor Vella. Poi l'ufficio DIGOS in effetti si disinteressò dell'indagine, perché si profilò - come dicevo - la tesi del suicidio, che sembrò più fondata rispetto a quella dell'attentato. Infatti l'ufficio DIGOS era politico, cioè si interessava solo di manifestazioni delittuose che avessero a che vedere con fatti di eversione o comunque di rilevanza politica. Pertanto, la DIGOS secondo me non ebbe alcuna incidenza nello svolgimento dell'indagine.

Purtroppo il collega Signorino si è ucciso. Ricordo però che era un giovane attivo, su cui si poteva contare perché non si tirava mai indietro. Egli iniziò le indagini a tamburo battente. Nei giorni immediatamente successivi sentii tutti i compagni ed i parenti dell'Impastato. Vorrei aprire ora una parentesi. Qualche giorno dopo questo avvenimento, alcuni giovani di Democrazia proletaria o di "Radio Aut" - ma comunque credo fosse la stessa cosa - rinvennero una pietra su cui c'era qualche macchia di sangue e la portarono all'Istituto di medicina legale, non ai carabinieri, perché credo che ci fosse qualche prevenzione per quanto riguardava le stazioni dei carabinieri. Tenga presente, Presidente,

che su alcuni aspetti potrei non essere del tutto preciso poiché sto compiendo uno sforzo notevole per ricordare. L'Istituto di medicina legale in quel periodo era retto da un eccellente medico legale, il professor Ideale Del Carpio, sul quale credo non si possa avanzare alcuna ombra. Egli informò immediatamente l'autorità giudiziaria. Venne dato ad un secondo collega l'incarico di andare a fare un'ispezione e controllare da dove fosse spuntata questa pietra.

PRESIDENTE. Perché non lo fece il dottor Signorino?

MARTORANA. Credo che intervenne il collega Scozzari.

PRESIDENTE. È esatto, dottore, lei ricorda bene poiché dagli atti risulta che intervenne il dottor Scozzari, al quale aveva telefonato il professor Ideale Del Carpio.

MARTORANA. Sì. L'Istituto di medicina legale avvertì - come era suo dovere - il magistrato. Può darsi che avvertì il dottor Signorino oppure...

PRESIDENTE. Avvertì il dottor Scozzari, che fece anche il sopralluogo.

MARTORANA. Il dottor Scozzari andò sul posto. Questa pietra fu rinvenuta in un casolare, una piccola costruzione che si trovava a circa trenta metri dal posto in cui era avvenuta l'esplosione. All'interno fu rinvenuta un'altra pietra. Ma le cose non potevano essere semplici: lì dentro furono rinvenuti anche assorbenti igienici femminili e altri oggetti, che facevano pensare che fosse un luogo di convegno per coppie. Il professor Del Carpio prese in consegna le pietre per effettuare una perizia.

Tornando all'attentato, al presunto atto di eversione di Impastato, ricordo che i binari erano tranciati per circa 50-60 centimetri, non di più, tanto che quella notte in cui fu commesso effettivamente l'omicidio... se si può parlare di omicidio, perché poi ci furono sviluppi che non conosco. Uso questo termine perché sembra che sia stato incriminato il famoso Badalamenti... Comunque, i binari erano tranciati per circa 60 centimetri. Mi ricordo che venne fuori... sapete, quando ci sono quei *pour parler* tra i magistrati e il perito prima che si delinei il quadro? Fu nominato anche il perito balistico, perché se non ricordo male il dottor Signorino dispose una perizia balistica.

Il perito - che non ricordo assolutamente chi fu - espresse il dubbio che l'esplosivo fosse collocato tra i due binari, un po' su uno e un po' sull'altro, così che l'esplosione sarebbe dovuta avvenire in modo così perfetto da far archiviare tecnicamente il problema. Non so se sono stato chiaro. Se al posto di un solo nucleo di esplosivo ce ne fossero stati due che avrebbero dovuto esplodere contemporaneamente, in quel caso si sarebbe richiesta un'apparecchiatura alquanto complicata, proprio perché i due nuclei avrebbero dovuto esplodere simultaneamente. Questo lasciò poco convinti dell'iniziale ipotesi dell'attentato.

Ritengo - ripeto - che quella lettera fuorviò del tutto le indagini.

Nel momento in cui si insediò il procuratore Costa - per quel che ricordo - le perizie non erano ancora concluse, per l'estrema difficoltà degli studi balistici e di quelli medico-legali; chi si intende di medicina legale può capire in quale pasticcio si fossero venuti a trovare i periti. Pertanto, le perizie disposte dal collega Signorino non erano ancora concluse fino all'insediamento del procuratore Costa.

Quando furono rinvenute le pietre, intervenne il dottor Scozzari che in quel giorno era presumibilmente il magistrato in servizio. Il dottor Scozzari si recò nel casolare, in quella piccola costruzione dove furono rinvenute le pietre, fece il sopralluogo e poi coadiuvò il collega Signorino nell'assumere le testimonianze.

In quel periodo ovviamente disposi le riunioni con i colleghi per verificare i fatti. Comunque, fino al luglio 1978, al momento dell'insediamento del dottor Costa, le perizie non erano state concluse.

Nell'atto di presentazione del nuovo procuratore la stampa evidenziò il fatto che nella procura c'erano molti problemi irrisolti. In effetti, l'unico problema che si potesse considerare irrisolto, a mio modesto avviso, era questo. Avevamo molti altri problemi; ad esempio, ricordo le corrispondenze che intercorrevano per creare una specie di centrale unica di collegamento con il casellario e per consentire quindi una centralizzazione dei servizi del casellario.

Quindi, ci furono molti problemi ma dal punto di vista penale - per quel che ricordo - non ce ne erano.

Come ho già detto, tutto passò nelle mani del procuratore. Io tornai ad occuparmi del mio lavoro (interpellanze parlamentari, risposte acquisite, creazione dei testimoni) e l'esame di tutte le denunce che giungevano quotidianamente era svolto da me.

Arrivati a quel punto io non seguii più la vicenda; seppi però poi che la pratica, il fascicolo processuale giunse all'esame del giudice istruttore Chinnici - non so se fosse stato già nominato consigliere istruttore - il quale dispose i suoi accertamenti.

Successivamente all'assassinio del consigliere Chinnici subentrò come dirigente nell'ufficio istruzione il dottor Caponnetto il quale - questo lo ricordo -, a seguito di denuncia o di esposti, riaprì le indagini ma le concluse con una archiviazione. Era la metà degli anni '80. In sostanza, non si poté arrivare ad una conclusione del caso. D'altronde, molti delitti sono stati scoperti grazie all'aiuto dei pentiti.

Ritornando alle coincidenze, ad aggravare il quadro intervenne Buscetta con le sue dichiarazioni. Tra il 1984 e il 1985 Buscetta iniziò la sua lunga esposizione al consigliere Falcone. Fu una narrazione complessa e lunga e ricordo che il giudice Falcone lo interrogava periodicamente e questo durò molti mesi. A Buscetta furono chieste notizie su Badalamenti che Impastato - a quanto pare - prendeva in giro nelle sue trasmissioni; mi sembra che lo definisse "Tano seduto" - Badalamenti si chiamava Gaetano - oppure "Badalamenti, bada che te lamenti". Questo era quanto diceva Impastato attraverso le trasmissioni di Radio Aut, quella radio alternativa.

Quando a metà degli anni '80 Buscetta fu interrogato su Badalamenti egli disse che Badalamenti era "seduto", espressione che nel linguaggio mafioso significa che era stato messo da parte. Buscetta disse che ormai Badalamenti non contava più niente, che non si occupava più di quello di cui era stato accusato all'inizio o dai familiari o dallo stesso Impastato, cioè di traffico di eroina; disse che Badalamenti ne era fuori e non se ne occupava più e che, quindi, nulla aveva a che vedere con la morte di Impastato.

In quello stesso periodo il consigliere Caponnetto o, comunque, l'ufficio da lui diretto archiviò la pratica. Da allora non si è saputo più niente perché le indagini sono state riprese solo ora, dopo 20 anni.

Ripeto che la vicenda fu accompagnata da molte coincidenze che, a mio avviso, sbalestrarono un poco i carabinieri e probabilmente anche l'ufficio istruzione.

Dovete considerare che quando il giudice istruttore, su richiesta del pubblico ministero, disponeva la impromuovibilità dell'azione penale o l'archiviazione, il provvedimento era soggetto al visto del procuratore generale il quale poteva avocare a sé le indagini e richiedere poi il giudice istruttore per la formale istruzione oppure poteva trasmettere gli atti al procuratore della Repubblica con l'ordine di procedere. Tutto questo non si verificò, né quando gli atti processuali erano in possesso del dottor Chinnici, né quando il consigliere Caponnetto - o l'ufficio da lui diretto - chiuse la pratica definitivamente. Quindi anche la procura generale non trovò nulla da obiettare.

Per quanto mi riguarda, come ho detto, con l'arrivo del nuovo procuratore venni a conoscenza di queste notizie *en passant*. Ma quello che mi ricordo precisamente è che gli